

# Una proposta per una identità

*di Rinaldo Rizzi*

Lunga e difficile si presenta la marcia nella conquista di alcuni riferimenti e strumenti culturali stabili al nostro Territorio. Vediamo insieme di ricordare brevemente i momenti essenziali:

— 8 ottobre 1969, si costituisce a Ronchi per opera di alcuni cittadini interessati ai problemi culturali ambientali un «Comitato Promotore» per la realizzazione di un «Museo Isontino di Scienze Naturali e Storia Ambientale». Si tratta di una proposta non solo museografica ma che insieme si propone l'obiettivo di realizzare un'opera di salvaguardia e di presenza culturale e didattica per la conoscenza e la valorizzazione del territorio bisiaico.

— 26 giugno 1973, esce il decreto regionale di costituzione del Consorzio per l'istituzione del «Museo di Scienze Naturali e Storia Ambientale», precedentemente deliberato dai sette Comuni del mandamento mon-

falconese, escluso il capoluogo la cui Giunta comunale non aveva allora ritenuto d'aderirvi. Tale atto sanziona l'assunzione «pubblica» dell'iniziativa. Per varie vicissitudini il consorzio non riuscirà comunque a prendere il decollo.

— 18 agosto 1973, viene elaborato per il Consorzio sulla base di altre esperienze analoghe, presenti in Francia, Belgio e Germania, un «Progetto idea per la costruzione del Centro Culturale Pubblico Polivalente e del Museo Isontino di Scienze Naturali e Storia Ambientale» da realizzarsi nell'area della villa von Hinke, sita a Ronchi. Il progetto prevede il restauro della villa e la annessa costruzione di un complesso comprendente il museo-galleria, una ricezione, il teatro-auditorium con una capienza di 350-400 posti, un bar e servizi, delle sale di laboratorio e incontro culturale, una biblioteca e un'area attrezzata per manifestazioni all'aperto. Il tutto ammonta ad un costo compless-

sivo di un miliardo e sessanta milioni per l'acquisto, il riatto della villa e le nuove costruzioni. Il progetto, nonostante reiterate domande inoltrate alla Regione, resterà sulla carta, mentre i fondi regionali per i Centri andranno tutti a residuo passivo e quindi destinati a fine '77 ad altri settori d'intervento.

— 5 maggio 1977, viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione il decreto regionale del 15 aprile col quale si sanziona la costituzione del Consorzio «Centro Culturale Pubblico Polivalente» del Monfalconese con sede nel Comune di Ronchi. L'atto è conseguente ad una lunga e defaticante trattativa fra le forze politiche democratiche del Monfalconese, protrattasi fra il '74 e il '75, dalla quale uscì l'accordo per la costituzione dei Consorzi mandamentali urbanistico, socio-sanitario e culturale, e dal quale conseguì il voto unanime degli otto Consigli comunali del Monfalconese, assunto quasi da tutti il 22 dic. del '75.

— 13 giugno 1977, viene istituita con voto unanime del Consiglio comunale di Ronchi, in accordo con le Amministrazioni comunali del mandamento e di Sagrado, la commissione di Sovrintendenza al Centro Culturale Pubblico Polivalente, organismo di transizione sino alla nomina degli organi statutari del Consorzio culturale. La Sovrintendenza viene incaricata pro tempore di coprire un vuoto di iniziativa per svolgere comunque nel Monfalconese una azione di

sensibilizzazione, di aggregazione, di coordinamento e di promozione nel settore culturale.

— 20 settembre 1977, viene votato dal Consiglio comunale ronchese in base ad una norma dello Statuto consorziale il contratto di affitto per la sistemazione del Museo e della sede col Consorzio della Biblioteca e della Biblioteca e dell'Archivio Storico della Bisiacaria, localizzandoli nella originale residenza dei de Dottori a Ronchi in Via 24 maggio n. 8, edificio che è parte di un ampio e interessante complesso di azienda e residenza padronale di una realtà sociale ormai tramontata.

— 10 aprile 1978, viene dato alle stampe il presente Quaderno, segno materiale di un processo aggregativo e di capacità culturale nuova del Territorio bisiaico.

Queste le date miliari di un processo ovviamente molto più complesso di quanto non posson richiamare i riferimenti stessi; siamo di fronte ad un processo che da ormai dieci anni va maturando attraverso un impegno continuativo e crescente, pur fra molteplici difficoltà di varia natura. Si trattava e si tratta di affrontare un'opera di recupero del Territorio ad una sensibilità culturale rispetto ad alcuni dati intersecanti, particolari e generali, caratterizzanti la nostra realtà:

1) il rapido processo di trasformazione del tessuto produttivo, intervenuto in questo secolo nel breve volger



Sede del «CENTRO CULTURALE PUBBLICO POLIVALENTE» del  
Monfalconese - Ronchi dei Legionari - Via XXIV maggio, 8

di pochi decenni, attraverso l'industrializzazione accelerata dei cantieri navali; fatto che ha determinato una altrettanto rapida modificazione della maglia sociale (da terra ad economia contadina-artigianale a zona operaia) e una mutazione nella composizione dei nuclei domestici, dei rapporti interfamiliari e dei valori comunitari.

2) lo sconvolgimento nella struttura produttiva, nel tessuto urbano, nella

polarità geopolitica, nel costume civile, intervenuti con la Grande Guerra e col passaggio dall'Impero asburgico al Regno d'Italia e poco dopo alla dittatura fascista.

3) l'accentuato flusso di immigrazione e pendolarità operaia, particolarmente dal Friuli, determinati dal forte bisogno di manodopera, al quale s'è successivamente aggiunta la brusca immissione di nuclei consistenti di esuli: le genti che il secondo conflitto

mondiale aveva di fatto espulso dalla loro terra paterna.

4) l'innestarsi, in una realtà sociale così rapidamente e radicalmente trasformata, diventata conseguentemente assai fragile sul piano culturale, della società consumistica e dei mass media, con tutto il suo bagaglio di miti sovrapposti, di alienazione massificata e di grigia uniformità pseudo-culturale.

Un tale processo di risveglio culturale, sviluppatosi — guarda caso — anche da noi dopo il '68 si è misurato con due elementi antitetici peculiari della nostra realtà locale; elementi che da un lato rendono più difficile una opera lineare di recupero e di sviluppo dell'iniziativa culturale, dall'altro permettono di avviare un lavoro di reinvenzione, di creatività, di omogeneità e di convergenza senza dover mediare a livello sovrastrutturale.

Possiamo così sintetizzare questi due elementi:

a) nella Bisiacaria, per la sua dislocazione decentrata rispetto ai poli urbani di Trieste e Gorizia, per la ristrettezza della sua dimensione territoriale e per la povertà delle sue risorse naturali in una economia contadina, non abbiamo avuto in passato la crescita o l'insediamento di una borghesia autoctona ma siamo stati «provincia» per lo più, anche se non esclusivamente, della nobiltà veneziana. Questo dato ha determinato l'assenza nel Territorio di strutture e di tradi-

zioni culturali «borghesi» (a differenza non solo delle grosse concentrazioni urbane ma anche di quelle molto più modeste, com'è il caso di Gradišca e di Cormòns). A differenza delle testimonianze della borghesia le modeste, anche se vive, iniziative comunitarie culturali rurali (fatta eccezione per le strutture religiose) sono state travolte dal mutare dei rapporti sociali e dei conseguenti valori e bisogni culturali, per il loro carattere sociale di subalternità rispetto alla cultura dominante e alla concezione stessa di cultura.

b) nel Monfalconese in questo secolo, attraverso lo sviluppo dei Cantieri navali e la creazione di un'area industriale, s'è venuta formando una forte «classe operaia». Questa ha conquistato con la sua omogeneità e coscienza sociale una sua predominante presenza nel tessuto civile e sociale e un sempre più determinante peso a livello politico, venendo così all'affermarsi di valori nuovi che hanno sensibilmente diversificato quest'area da quelle circostanti (dalla accentuata resistenza al fascismo, allo sviluppo di una coscienza internazionalista, al generalizzato impegno nella Resistenza e nella difesa democratica, alla crescita di una consapevolezza, di una coscienza e di una partecipazione diffusa e non delegata). Diventando con gli anni 60-70 attraverso la gestione degli Enti Locali di fatto forza egemone sul piano politico e sociale e, spesso, riferimento a livello regionale nelle lotte sociali e civili.

Siamo così oggi per la prima volta di fronte all'esprimersi di una capacità complessiva della Bisiacaria di essere non più «provincia» ma Territorio che autogestisce la propria condizione e che interviene autonomamente per modificarla, dando così anche agli altri una testimonianza nuova del modo di essere democratico e richiamando gli altri al rinnovamento. Opera da svilupparsi non attraverso un rovesciamento dei rapporti di colonizzazione (che riprodurrebbero una nuova subalternità) ma tramite l'esempio della propria pratica sociale e dimensione comunitaria.

Queste, dunque, le basi sulle quali si fonda questa nostra opera, protesa verso la conquista e la costruzione di un nostro servizio culturale pubblico polidirezionale. E' una proposta non scollata e a sé stante, ma diretta espressione della nostra maturità sociale e coscienza della specificità e del bisogno culturale intervenuti. Va detto, infatti, che il Centro Culturale Pubblico Polivalente del Monfalcone è il primo e finora unico consorzio sorto nel Friuli-Venezia Giulia, e che di iniziative analoghe, per quanto ne sappiamo, non se ne riscontrano neppure nel resto dell'Italia settentrionale. Anche questo fatto non è da ritenersi casuale, ma va inteso quale frutto proprio della contestualità di quei due elementi richiamati precedentemente. Siamo di fronte perciò non solo ad una risposta che diamo a noi stessi, ai nostri bisogni, ma insieme ad una proposta originale no-

stra che indichiamo agli altri; del resto già s'è manifestato ripetuto interesse per questa nostra iniziativa, non solo nella regione ma soprattutto fuori di essa, proveniente da aree particolarmente attente nel realizzare a livello avanzato una risposta pubblica, cioè di servizio democratico e generalizzato, ai bisogni e alla crescita di una cultura non élitaria o alienata o trasmessa paternalisticamente.

In definitiva vediamo assieme cosa ci si possa proporre di realizzare a tempi brevi attraverso il Consorzio culturale polidirezionale: dare innanzitutto al nostro Territorio un suo istituto di recupero, di conservazione e di valorizzazione storico-ambientale attraverso il Museo, creare un centro di riferimento intellettuale e di studi attraverso la Biblioteca e l'Archivio Storici della Bisiacaria e progettare degli strumenti di elaborazione, di intervento e di crescita attraverso alcuni laboratori e strutture di servizio culturale presso la sede del Centro o dislocati in altri punti del nostro territorio (il teatro Azzurro a Monfalcone, la galleria e pinacoteca a S. Pier d'Isonzo, il laboratorio fotografico a Fogliano, un centro di documentazione sulla cultura slovena a Doberdò . . .).

Dovremo perciò andare a realizzare, ad estendere e a perfezionare una serie di istituti e di iniziative dislocandole in modo articolato nel Territorio, al fine di garantire la più ampia valorizzazione possibile dell'esistente e di assicurare ad ogni comu-

nità locale una sua specificità di contributo, pur in una visione complessiva della nostra area, perseguendo in tal modo il massimo di partecipazione di base non solo nel momento dell'utenza ma anche in quello della formazione delle proposte e della gestione delle iniziative. E' questo un discorso tutto da approfondire e un impegno da svolgere che richiedono un ampio coinvolgimento non solo di amministratori locali e di operatori culturali-scolastici, ma di giovani e dei cittadini tutti.

Ma sarebbe abbastanza arido limitarsi al discorso amministrativo delle strutture. E' necessario esplicitarlo con motivazioni e finalità più complessive che non si limitino certo a garantire superficialmente dei servizi oggi inesistenti o del tutto carenti, ma che siano il frutto di una visione e di un impegno molto più integrale e socialmente motivato. La proposta e l'ambizione nostra è d'andare alla ricostruzione degli elementi che caratterizzano il passato storico di questa terra, allo studio delle manifestazioni storiche e alla individuazione delle trasformazioni sociali di questo ultimo secolo, alla conoscenza non superficiale e alla comprensione della nostra realtà presente, per arrivare così alla identificazione e costruzione di una nostra IDENTITA' CULTURALE.

La proposta, per cui lavoriamo, l'avanziamo a tutti coloro che amano questa nostra terra o che comunque prendano coscienza che nella società

assieme massificata e micronizzante, e perciò violenta di oggi, si debba andare alla ricostruzione di un tessuto di tensioni positive e di valori che, superando l'indifeso atomo familiare, ci mettano in grado di costruire una dimensione comunitaria più ampia, quale condizione essenziale per difenderci come individui e come collettività dalla alienazione consumistica e dalla riduzione conformistica dei mass media. Il discorso che esprimiamo perciò non costituisce un atto nostalgico ma un impegno nel presente, convinti che per intervenire criticamente su di esso per trasformarlo positivamente bisogna innanzitutto conoscere il passato e per questo tramite capire le motivazioni storiche che han originato il presente.

La proposta di andare alla identificazione di una SPECIFICITA' CULTURALE BISIACA non va confusa con tentazioni nostalgiche verso un mondo sepolto (l'età imperiale asburgica) né con arroccamenti difensivi verso l'erezione di una nuova «piccola Patria».

Il nostro APPELLO e impegno intende certo affondare le proprie radici nella specificità geofisica, geolinguistica, geopolitica di questo angolo di terra bisiaica e carsolina, ma per trarne una spinta a guardare innanzi, assumendo — se ci è consentito e se ne saremo capaci — un ruolo di saldatura nella Regione fra i due poli centrifughi (quello friulano e quello triestino), di ripresa della funzione storica di transito (come lo te-

stimonia il ponte romano di Ronchi e la medioevale «Strada del Patriarca»), di rafforzamento del tradizionale costume di civile convivenza e considerazione fra latini e slavi (interrotto dal fascismo), andando al pieno recupero e alla valorizzazione in loco della presenza linguistica e culturale slovena, e di rilancio dello spirito di apertura internazionale espressosi nella Resistenza.

Ambizioni troppo ampie le nostre ?

Dipenderà da tutti noi, il saper superare il particolare (sia esso rappresentato dal campanile, dal confessionale, dal categoriale) per convergere senza mortificare certo il privato, il nostro particolare (il paese, il credo, la passione, il professionale) in una ricerca ed in uno sforzo collettivo più ampio che sappia renderci veramente «comunità» culturalmente dignitosa e perciò autonoma e «centro» di riferimento di vitalità democratica.